

Alon Mizrahi

La mia guerra



Artena Anarchist Press

Il presente saggio, in distribuzione gratuita, raccoglie la traduzione italiana di alcuni importanti, necessari e urgenti pensieri dello scrittore Alon Mizrahi riguardo la mattanza di Gaza: il primo crimine contro l'umanità della storia che, invece di essere occultato, viene filmato e mostrato al mondo pressoché in diretta non solo dalle vittime, ma dagli stessi perpetratori.

I testi qui raccolti sono stati pubblicati a febbraio 2024, in inglese, sul blog dell'Autore, *Eastern Oak* (<https://easternoak.co/>) e sul suo profilo X (https://twitter.com/alon_mizrahi/). La loro traduzione italiana è comparsa sul sito italiano *Sparagmós - Cronache in corpore vili* (<https://sparagmos.it/>) ed è stata qui raccolta per una più rapida accessibilità e diffusione.

Alon Mizrahi è uno scrittore e pensatore israeliano *mizrahi* (sefardita), cresciuto a Yokneam, in Galilea. Da bambino e adolescente ha studiato in varie scuole, inclusa una *yeshivah*, o scuola religiosa tradizionale, a Bnei Brak. Ha svolto molti mestieri e ha studiato lingua e letteratura inglese all'Università di Haifa. Il suo pensiero politico è debitore al trascendentalismo di Emerson, alla poetica di Whitman e alla biografia di Malcolm X. Nel 2020 ha pubblicato per l'editore *Locus* di Tel Aviv il suo primo saggio, *Freedom: A Manifesto* (Libertà: un manifesto).

La traduzione italiana è a cura di Stefano Serafini per gentile concessione dell'Autore e può essere riprodotta e distribuita gratuitamente purché venga citata la fonte.

Artena, *Palestina*, Aprile 2024

Guerra vera

Per me si tratta di vera guerra.

Non una guerra di bombe e proiettili che non ho, non voglio avere e che odio con tutto il mio essere; ma una guerra di parole, una guerra culturale, una battaglia esistenziale in difesa della mia propria umanità e di quella dell'intero genere umano. Sono dunque in guerra non soltanto perché il mio nome, la mia eredità, la storia della mia famiglia e del mio popolo, tutto ciò che ho considerato bello e dolce durante l'infanzia, la mia umanità, il mio ebraismo... è stato dirottato in cambio di un messaggio di brutalità, violenza e odio che non potrei mai accettare neanche fra un miliardo di trilioni di anni.

Per me, che vivo, penso, scrivo come un essere umano questa è una guerra dalle enormi, catastrofiche conseguenze: se perdo – se perdiamo – allora tutto è perduto. Allora nessun bambino, nessuna madre, nessun padre, nessun fratello, nessuna sorella sarà mai più al sicuro. Mai più. Io non tradirò tutte queste persone disertando una tale guerra di idee, anche se loro non sapranno mai neppure chi io sia. Li amo e mi prendo cura di loro lo stesso (e non ho bisogno di un dio per questo: mi basta ciò che sono). Io sono in guerra perché non potrei più convivere con me stesso in un mondo dove ciò che sta accadendo sarebbe legittimo, lecito, persino accettabile. Voi potreste? Potreste convivere con voi stessi nel comfort di una bella casa quando poche strade più in là, o anche a migliaia di chilometri di distanza, dei bambini vengono uccisi a centinaia ogni giorno? Ce la fareste, voi? Se sì, che cosa siete?

Qui non sto meramente scrivendo un post. Per me, e pure per voi, che lo capiate o no, è in corso una lotta concreta, reale, esistenziale. *Non fatevi distrarre né confondere. Non chiedete “Ma io cosa posso fare?” Scopritelo, cosa potete fare. Entrate in contatto con altre persone. Unitevi a un movimento. Ve n’è uno vicino a voi di cui magari non avete mai sentito parlare, perché il sistema è stato progettato per separarci. C’è, ve lo giuro. Trovatelo. Prendetevi parte. Gridate con più forza. Andate a protestare e portate con voi altre persone che, senza di voi, forse non avrebbero mai protestato. Siate più forti e risoluti ogni singolo giorno. Questa non è una guerra lontana, che capita una volta e poi finisce. È la nostra casa comune ad essere in gioco. È il nostro futuro, in gioco, e come saranno le cose domani.*

Per me, e non m’importa come la vedono gli altri, si tratta di una guerra di valori, di cultura o filosofia: una guerra che avrà conseguenze inimmaginabili per il resto della nostra vita. Dobbiamo tutti farci coraggio e presentarci. Nessuno dovrebbe permettersi di distogliere lo sguardo da un bambino che muore, non importa quanta pressione debba subire per ciò. Perché se lo fate, se distogliete lo sguardo, non sarete mai più padroni del vostro sguardo. Non possiederete più i vostri propri occhi. Passerete il resto dei vostri giorni a guardare il mondo con gli occhi di un robot, o di uno schiavo, e ne sarete consapevoli. La questione, per me, è tutta qua.

Voglio aggiungere un’altra cosa a riguardo del mio crescente senso di allarme e di urgenza relativi a questa campagna: quanto è accaduto dopo il 7 ottobre, ciò che è stato commesso dai rappresentanti israeliani, così come dai sostenitori di Israele in Occidente, non solo non era mai stato realizzato prima ma non fu mai neppure tentato nell’intero corso della nostra vita né di quella della maggior parte dei nostri genitori. Questa volta Israele ha affermato apertamente che i

palestinesi meritano l’annientamento collettivo *perché non sono persone umane, e quindi non hanno diritto alla protezione che si deve alle persone umane.* L’infezione morale che sbomica da frasi come “animali umani” si è riversata dalle fogne politiche più velenose di Israele e si è fatta opinione corrente in Occidente. Israele non è una piccola e remota nazione insulare. Essa siede al centro esatto della coscienza occidentale. È di fatto l’intersezione, la porta che congiunge i paesi europei bianchi col mondo arabo e musulmano. Una simile infezione, una tale marcescenza, in un’area così vitale del sistema nervoso internazionale, è ancora più sinistra, in termini psicologici, degli stessi bombardamenti. È un fatto che dovrebbe riempirci di orrore. Tutti noi, in qualsiasi parte del mondo, dobbiamo muovere una guerra culturale e morale contro questa depravazione, prima che si metastatizzi come un tumore maligno.

15 febbraio 2024

<https://easternoak.co/this-is-my-war/>

Strategie di un mentecidio

Più volte, nel corso di questo genocidio, ho udito e letto persone che confessavano di stare per impazzire. So che molti di voi provano lo stesso sentimento, ma io voglio congratularmi con voi per il grande coraggio e la forza che avete mostrato al mondo. Il motivo è il seguente: in questi ultimi mesi avete resistito con un successo quasi completo a una campagna di guerra psicologica di massa scatenata su larga scala.

Non sto parlando di *troll*, *bot* e dell'ovvia complicità dei mass media. Sto parlando di qualcosa di completamente diverso, ovvero di una campagna ben pianificata, ben eseguita e ampiamente finanziata dagli organi di governo statunitensi e israeliani che condividono la piena responsabilità di indurre con l'inganno un gran numero di persone a credere a ogni tipo di fandonia tranne che alla semplice verità. Potrà sembrarvi una tesi equivoca (non ai radicali tra noi che hanno contezza di queste cose), ma vi dirò che in Israele la "gestione della coscienza" è un'attività formale con tanto di dipartimento dedicato nelle Forze di Difesa Israeliane. Vi garantisco inoltre che gli Stati Uniti non fanno eccezione. Nel corso di questa campagna ho notato che alcune tattiche utilizzate da Israele per "gestire le coscienze" vengono massicciamente impiegate dai rappresentanti americani (gli europei di solito sono solo utili idioti: nessuno ha bisogno di mentire loro con intelligenza – mi riferisco ai "leader").

Non sto affatto dicendo che non vi abbiano già mentito in passato a voi americani o a voi cittadini di altri paesi. Però scommetto che molti di voi sono consapevoli di non essere

mai stati prima sottoposti a un tale livello di menzogna così aperta e sfacciata; cosa, questa, che determina un forte disorientamento. Quindi esaminerò molto brevemente tre di queste tattiche e poi vi dirò perché vengono impiegate (nulla è mai casuale nel modo di esprimersi del potere). Vi prometto che troverete questo discorso assai sensato e che esso vi permetterà di riconoscere tali tattiche con grande chiarezza.

Tattica n. 1: negare ciò che sai essere vero, mentre loro sanno che tu sai che loro sanno che è vero (o dichiarare con grande serietà ciò che sanno che tu sai essere una bugia). Esempi: "Non abbiamo attaccato, o non stiamo attaccando quel tale ospedale", proprio mentre le persone sono lì a filmarsi durante il bombardamento. Ancora: le Forze di Difesa Israeliane affermano che nel corso dell'incidente X hanno preso di mira soltanto i belligeranti, mentre il pubblico guarda immagini di donne e bambini morti ammazzati. È quel che si dice mentire per la gola, ripetutamente, a dispetto di ogni evidenza di tale spudoratezza e del fatto che voi la vediate.

Tattica n. 2: rivendicare, o fare, due cose che si escludono a vicenda. Esempi: dichiarare di preoccuparsi delle persone e fornire i mezzi per ucciderle; parlare dell'importanza degli aiuti umanitari senza inviare alcun messaggio pubblico ad Israele affinché non li fermi al confine; parlare di valori e democrazia mentre si difende e si giustifica un genocidio. Gli esempi sono tantissimi, sono sicuro che potete trovarne molti altri.

Tattica n. 3: dire cose come: "indagheremo", "esamineremo" o "siamo in attesa di una conferma". Due fratelli sono stati uccisi da un cecchino un mese fa? Un uomo che agita una bandiera bianca davanti a una telecamera? Tre ostaggi israeliani uccisi dalle Forze di Difesa Israeliane mentre sventolavano bandiere bianche? Un centro di comando sotto un

ospedale? Cento persone uccise in un attacco? Quattrocento? Chi se lo ricorda? E comunque stiamo ancora indagando.

Ora, se notate, queste tre tattiche hanno un elemento in comune molto importante. Esse non vengono impiegate per convincerci della realtà di questo o quello. Non stanno cercando di dire che Israele è buono o cattivo, o che i civili muoiono ingiustamente o meno. Non è là il punto, ed è perciò che una rottura, rispetto alle precedenti tradizioni dell'inganno politico, risulta tangibile. Il vero scopo di queste tattiche non è convincerci o dissuaderci da qualcosa in particolare. Il loro scopo è destabilizzarci psicologicamente. È il disorientamento al quale mi riferivo prima. Non ci sentiamo disorientati per caso. Questa *strategia* mira proprio a ingenerare tale effetto. Proprio così, si tratta di una strategia. Si agisce così quando si vuole una popolazione confusa e disarmata da ogni certezza psicologica, che è alla base di ogni motivazione e azione politica. Se non sai cosa sta succedendo e non sei sicuro di cosa fa o rappresenta il tuo governo, cosa potrai mai combattere? Come convincerai gli altri a unirsi a te?

Lo fanno agli israeliani da decenni: si contraddicono costantemente e in contemporanea, negando ciò che tutti coloro che stanno guardando sanno, consapevoli della loro totale menzogna, e dicendo che indagheranno quando è invece solare che non ne hanno la minima intenzione. Mantenendo continuamente vivi due opposti nella nostra coscienza, ci porgono sempre false speranze per poi, ogni volta, negarle. In tal modo, lentamente, ci sfibrano (dopo 100 volte che ciò avviene smetti di sperare; dopo 200 volte dimentichi persino di aver mai nutrito una speranza). Ogni volta simulano di dispensarti una briciola di comprensione delle tue paure, facendoti così credere che, forse, alla fine sei stato considerato e che, forse, non è proprio tutto una menzogna. Ma è solo

per deluderti un minuto dopo. E ancora. E ancora. Fratelli e sorelle miei, lo fanno apposta. Non è sciatteria o confusione: è un metodo.

Questa è la versione molto breve e condensata di ciò che stanno cercando di farci psicologicamente, ovvero disintegrarci non solo come società, ma anche come individui. Il trucco per resistere a questa strategia è fidarsi sempre del proprio istinto (perché siete brave persone e il vostro istinto funziona magnificamente) e ricordare sempre che stanno usando la doppiezza intenzionalmente, strategicamente, per destabilizzarci. Quindi la risposta è, come sempre, chiarezza e risolutezza.

13 febbraio 2024

<https://easternoak.co/the-psychological-warfare-theyre-waging-against-us/>

Una guida per gli ebrei che vogliono contrastare l'antisemitismo

Ad alcuni parrò troppo diretto (se non qualcosa di peggio, ahimè), ma è mia ferma convinzione che se – come me – sei ebreo e vuoi combattere l'antisemitismo, una sola cosa ti resta da fare in questa folle acme genocida: prendere le distanze dalle azioni di Israele.

Posso suonare estremamente scorretto politicamente, ma sul piano più elementare dell'azione e della comprensione che accomunano tutti gli esseri umani non dobbiamo permettere che passi il messaggio secondo il quale tutti gli ebrei hanno sostenuto questa mostruosità storica che non verrà dimenticata neppure tra mille anni.

È nostra responsabilità di fronte agli innocenti di Gaza che sono sopravvissuti a decenni di sfollamento, dittatura militare, persecuzione, diffamazione e una disumana punizione collettiva.

È nostra responsabilità davanti all'umanità.

È anche nostra responsabilità di fronte a tutti i bambini ebrei che non hanno colpa alcuna e non hanno contribuito a tutto ciò, ma che un giorno potrebbero venire ingiustamente accusati di questa iniquità. Offri loro il tuo nome, che possano pronunciarlo con orgoglio. Salva la loro umanità e la loro reputazione. Non meritano di essere associati a un massacro di massa.

Ai politici professionisti di origine ebraica non piacerà sentirlo, ma più gli ebrei si pronunceranno contro questo orrore, maggiori saranno le possibilità che la nostra collettività incontri un trattamento equo nel mondo post-genocidio; un mondo che potrebbe vederci, ancora una volta, come un gruppo apolide (sì, le conseguenze di quanto sta accadendo possono essere devastanti anche per gli ebrei).

La fazione della paranoia e della vendetta sta cercando di trascinarci tutti con sé per far sembrare che tutti la sosteniamo. In qualche maniera inconscia devono volere che ne condividiamo la colpa, e così facendo stanno cercando di monopolizzare la nostra stessa umanità. Non possiamo permetterglielo.

Ogni essere umano deve far udire la propria voce e prendere la parola contro tale profonda ingiustizia. Ma se sei ebreo in questo particolare momento storico, sappi che potrebbero esservi conseguenze reali per il tuo popolo, la tua comunità, la tua famiglia e te stesso. Non cedere alla pressione. Fai udire la tua voce. Prendi la parola. Non hai idea di quanto stupido e potenzialmente disastroso risulterà il tuo silenzio tra un paio d'anni.

Non lasciare che venga interpretato come un qualcosa dietro al quale gli ebrei si sono uniti come una collettività. Non permettere che accada una cosa simile. Parla.

7 febbraio 2024

<https://easternoak.co/if-youre-jewish-and-you-want-to-fight-antisemitism-heres-how-you-do-it/>

Coloni senza casa, I

Il colono è sempre arrabbiato, perché il colono è sempre colpevole. Il colono è sempre violento, perché il colono ha sempre paura. Il colono è sempre arrabbiato e spaventato perché il colono non è mai a casa.

Da poco ho iniziato a trovare le parole per esprimere questo concetto, l'essere senza casa del colono; cioè il fatto che i nativi vedono e percepiscono i coloni come stranieri non soltanto perché essi sono fuori posto, ma perché i coloni stessi hanno di sé la medesima percezione.

Pensateci: ovunque un colono vada, qualunque cosa veda, annusi o assaggi, non gli appartiene mai, gli manca sempre quel certo elemento di naturalezza. Non fa parte della loro educazione, non fa parte della loro storia. Non fa parte del loro essere. Non è qualcosa di organico per loro; semmai è una condizione ingegnerizzata, come tutta la loro esistenza.

Qualunque cosa sostenga e nutra il nativo, per il colono diventa una minaccia che ne riflette l'estraneità: il cibo, la musica, il paesaggio, la flora e la fauna, i suoni e gli odori, tutto.

Qualunque cosa venga naturale al nativo richiede invece al colono un grande sforzo: egli non capisce i codici e non li capirà mai. Non può starsene fermo.

Un colono non è un immigrato, un turista o un ospite: a loro differenza è costretto a trovare un significato per il suo soggiorno. Uno scopo più elevato, una chiamata più alta divengono necessari: che cos'altro, altrimenti, potrebbe spiegare la sua presenza lontano dalla casa di origine,

nonché i mezzi violenti ai quali deve continuamente ricorrere per mantenerla?

Non siamo progettati per infliggere dolore e lesioni in cambio delle nostre comodità. Abbiamo bisogno di una storia che ci metta sotto una buona luce.

Ritengo che gran parte dell'ansia del mondo occidentale sia solo la latente e repressa condizione di senzacasa del colono. Perché il colonialismo non è solo prendere la casa di altre persone, è anche, e per sempre, rimanerne chiusi fuori.

10 febbraio 2024

<https://easternoak.co/colonizer-homelessness-1/>

Coloni senza casa, 2

La mia precedente nota sul fenomeno che ho chiamato dei coloni senza casa espone la mia teoria o spiegazione sul perché i coloni siano sempre spaventati e violenti (perché non sono mai a casa).

Voglio espandere ed esplorare ulteriormente questo concetto e parlare di identità, o più precisamente, *identità nativa* in quanto opposta all'*identità colonizzatrice*. Ciò può aiutare a spiegare qualcosa che si annida piuttosto in profondità all'interno della nostra cultura, e allo stesso tempo a leggere l'attuale situazione geopolitica come una crisi dell'identità colonizzatrice.

Ai fini di questo argomento userò l'America come esempio, perché essa rappresenta probabilmente il più vasto progetto coloniale generalmente noto, ma anche perché ne conosco un po' la storia e la cultura. Ciò che dirò vale in assoluto anche per Israele, tuttavia sono certo che può essere corroborato dalle esperienze di molti altri luoghi del mondo.

Avete mai fatto caso al peso che hanno i grandi documenti di fondazione americani non solo sull'attività e la coscienza politica, ma anche sulla cultura americana in generale? Avete mai visto un altro paese dove la bandiera nazionale sia tanto venerata, esposta ovunque come un elemento imprescindibile e dove l'inno nazionale faccia parte della vita di tutti i giorni? Come mai? Perché mai la Costituzione Americana, il Federalista, la Dichiarazione di Indipendenza, il Patto del Mayflower o Senso comune di Thomas Paine rivestono così tanta importanza? E, cosa altrettanto rilevante, perché nes-

suna comunità nativa su questo pianeta dispone di una simile serie di documenti costitutivi? Perché, loro, non hanno padri fondatori? Perché tutti quei selvaggi non apprezzano la bellezza di un tale mito ingegnerizzato? Mancano di tutto ciò, certamente, né ne subiscono il fascino.

Il motivo è che i nativi e le loro comunità non hanno mai avuto bisogno di fabbricare un'identità collettiva. Per i nativi è molto semplice e naturale sapere chi sono. Il loro senso di sé collettivo lo assorbono dalla famiglia e dalla comunità, dalla lingua e dal paesaggio. Scorre e si forma in modo del tutto naturale. Ai nativi non serve che si spieghi loro formalmente e ripetutamente chi sono; cosa che invece ai colonizzatori occorre sempre. Per usare un linguaggio filosofico familiare, direi che l'identità nativa è a posteriori in natura, mentre l'identità colonizzatrice è a priori. I nativi sanno chi sono sulla base di un'esperienza comune, condivisa e commutativa, espressa più nell'abbigliamento, nella musica, nel cibo e nell'arte che in argomentazioni dialettiche. I coloni sanno chi sono, se mai lo sanno (ma non lo sanno, perché non possono saperlo), perché gli è stato detto che questi e quei valori sono ciò che li rappresenta. Capite la differenza?

Siamo solo all'inizio però. Se i documenti di fondazione possono far sembrare una bella cosa l'organizzazione di una comunità attorno a costrutti intellettuali, di fatto quella gente si sentirà vuota. L'identità ingegnerizzata sta all'identità come la foto di una pietanza sta a un vero piatto di spaghetti. E allora occorreranno dei contenuti emotivi per riempire quel vuoto. Ma dove prenderli? Perbacco, guarda il miracolo! La provvidenza ha fornito le tue terre vuote con alcuni nativi che puoi odiare per essere (ancora una volta, che combinazione!) l'esatto opposto del tuo senso di identità inventato. Missione compiuta. Non vedrai mai una comunità di persone più possedute da un odio tanto demoniaco quanto i colo-

ni nei confronti delle genti che hanno colonizzato; né vedrai mai una cultura altrettanto basata sulla negazione delle altre genti quanto una cultura colonizzatrice. Il motivo è che la cultura del colono non ha un significato positivo proprio.

Eppure c'è ancora dell'altro. Infatti la stessa esistenza di una comunità nativa – con il suo senso naturale, non intellettuale, psicologicamente generativo di un sé collettivo – assurge a minaccia. Una tale comunità funziona da specchio delle tue incongruenze e del loro carattere innaturale, forzato. Di conseguenza sei obbligato a sterminarla. Devi far estinguere le identità indigene native. Questo è il motivo per cui l'America, che è davvero, al suo interno, poco più del *marketing del marketing come essenza*, combatte e odia così tanto le comunità native in tutto il mondo. Questo è il motivo per cui ha sempre appoggiato l'apartheid, è strettamente alleata con l'Australia ed il Canada, e s'impegna nella distruzione dell'identità indigena delle Hawaii. Da qui deriva buona parte del motivo per cui sostiene così tanto Israele. Se la tua identità, la tua missione nella vita, è quella di sostituire l'identità indigena nativa con una simulazione commerciabile e intellettualizzata, tale lavoro non può restare incompiuto, o la sua assurdità verrà alla luce. Se sei l'America, se sei una superpotenza colonizzatrice, devi sradicare tutta l'autenticità completamente e per sempre.

Sebbene si tratti di un argomento affatto diverso, questo discorso spiega magnificamente anche la corporativizzazione dell'economia e la distruzione deliberata e meticolosa delle piccole attività commerciali e delle imprese familiari: tutto ciò che ha una vera identità dev'essere distrutto affinché il colonialismo compia la sua missione. La rinnovata aggressività internazionale dell'America può essere vista, secondo la mia teoria, come una reazione riflessiva a una minaccia percepita. Tale minaccia è duplice: in primo luogo perché

gli stessi americani hanno iniziato a stancarsi e a mettere in discussione il loro sé inventato; e in secondo luogo perché le identità native, il Sud globale, che pure avrebbe dovuto essere già scomparso da un pezzo, pare più energico che mai. E ciò spaventa a morte il costrutto America.

19 febbraio 2024

https://x.com/alon_mizrahi/status/1759555325076652174?s=20

Artena Anarchist Press
Artena, Italia
Aprile 2024

© Alon Mizrahi, 2024

Distribuzione gratuita



Distribuzione gratuita